

Indice

<i>Presentazione</i> di Andrea Cernicchi	7
<i>Nota introduttiva</i> di Sandro Allegrini e Walter Pilini	11

VÈRZI NGRIFATI

Umberto Alunni Breccolenti	15
Carlo Arcelli	19
Rossana Armellini	23
Fausta Bennati	27
Giampiero Calzoni	29
Gabriella Caponi	31
Serena Cavallini	35
Pompeo Checcarelli	39
Nello Cicuti	41
Ombretta Ciurnelli	49
Marcello Coli	51
Ennio Cricco	55
Alessandro Della Torre	63
Anna Maria Evangelisti	67
Franca Fiorucci	69
Maurizio Giglioni	73
Graziella Giugliarelli	75
Nuvoletta Giugliarelli	77
Gino Goti	81
Paola Macellari	85
Sandro Marchetti	89
Abramo Martani	95
Giuliana Mattioli	97

Diego Mencaroni	99
Gian Paolo Migliarini	103
Giampiero Mirabassi	107
Rita Paglioni	113
Giovanni Paoletti	115
Giacomo Paris	117
Paolo Passerini	121
Sergio Passerini	123
Paolo Perotti	125
Pippo	127
Mauro Pispola	129
Francesco Porzi (Checco Ione di Muletta)	133
Luca Pottini	135
Franco Prevignano	139
Maria Luisa Ranieri	141
Giuliano Raschi	147
Roco (Giovanni Toccaceli)	151
Catia Rogari	155
Stefano Sabatini Visconti	157
Lodovico Scaramucci	159
Lauretta Sebastiani	165
Tosello Silvestri	167
Claudio Spinelli	171
Marcello Staffa e Lodovico Scaramucci	175
Alberto Stafficci	179
Aurelio Tacconi	181
Marinella Temperoni	183
Rosanna Tiriduzzi	185
Marilena Trottolini	191
Luciano Venanzi	197
Pierpaolo Vicarelli	199
Alessandro Vinti	201
Gianfranco Zampetti (Bastiano)	205

Presentazione

Nel presentare alla città *Vèrzi ngrifati. I poeti del Dónca si raccontano*, non si può che rilevare, con legittima soddisfazione, lo straordinario successo decretato dai Perugini alla meritoria istituzione di promozione e salvaguardia del nostro patrimonio linguistico e culturale

Dal laboratorio di creatività denominato “Officina del dialetto” è infatti uscita una nuova generazione di scrittori nella lingua del Grifo. Ben al di là dei migliori auspici con cui pur assecondammo, nel settembre del 2006, la proposta di Sandro Allegrini e Walter Pilini. Avventura cui ci piacque dar gambe, nella convinzione che in essa fosse contenuta una diffusa esigenza di riconoscimento. Un’identità da custodire gelosamente, ma in una dimensione largamente inclusiva e dinamica.

In tal modo, e grazie a questa consapevole “rivoluzione”, il dialetto, finora visto con un pregiudizio escludente e penalizzante (nella scuola come nei luoghi di lavoro), si è trasformato in fattore di ampia aggregazione sociale e culturale: tanto che, tra i soci, sono numerosi quelli di altre regioni e perfino di diversa nazionalità. Il dialetto perugino ha finito così per interessare, come codice giocosamente condiviso, tantissimi giovani che ne hanno scoperto le risorse espressive, non inferiori a quelle dell’italiano standard. Grazie anche ai numerosi “Córzi de Perugino” che hanno conosciuto una notevole fioritura in ambienti di prevalente frequentazione giovanile. Non più, dunque, un interesse riservato solo alle generazioni adulte e radicate soprattutto nelle periferie.

Il dialetto, già assunto a dignità di lingua con la poesia di Claudio Spinelli, col teatro di Franco Bicini e Artemio Giovagnoni, con lo studio scientifico di Giovanni Moretti, con la passione pedagogica di Giacomo Santucci, è stato definitivamente sdoganato e finalmente accreditato nella giusta dimensione di risorsa antropologica e culturale da tenere nella dovuta considerazione.

L'affermazione di questa prospettiva è tangibilmente confermata dalla fioritura senza precedenti di pubblicazioni, specialmente poetiche, dei nostri soci. Il numero dei volumi in lingua perugina, nel giro di soli tre anni, assomma infatti a diverse decine. Molti, evidentemente, tenevano nel cassetto degli scritti nella propria lingua nativa. Altri sono stati stimolati da una dimensione nuova del dialetto come lingua viva e accreditata, della quale non c'era più da vergognarsi.

E si tratta di libri di indiscussa qualità. Opere che hanno conseguito un meritato successo di conoscenza e diffusione, ottenendo riconoscimenti e premi di livello nazionale. Lavori meritori cui l'Accademia ha spesso deciso di assegnare il "bollino di qualità" che ne riconoscesse il valore.

Le sole antologie "ufficiali" dell'Accademia sono, a tutt'oggi, ben quattro – considerando anche il volume monotematico *Minimetro... che passion!* – e coinvolgono decine di Autori. Alcuni già noti al grande pubblico, altri nuovi di zecca.

Gli appuntamenti del venerdì, tenuti quest'anno presso il teatro comunale Morlacchi, sono stati ben venticinque e hanno riguardato la storia dei quartieri, la musica, il teatro, la poesia e la prosa, la culinaria, il folclore, gli Autori. In una parola: la "peruginità". O, se si vuole, la "peruginitudine", come preferiva dire il "maestro" Santucci.

Una presenza qualificata e costante ha assicurato il successo di ogni iniziativa. Tanto da riempire, in più occasioni, la platea del teatro, quando la sala interna o il foyer non ce la facevano a contenere l'elevato numero di soci e cittadini, attirati dall'interesse per la proposta.

Presentazione

Si è così confermata l'attenzione con cui tante persone guardano ad aspetti conosciuti o inediti della vita, della cultura e della storia cittadina.

Aver portato in superficie questo interesse è uno dei meriti non secondari del lavoro di fondatori e accademici del Dónca.

Andrea Cernicchi

*Assessore alle Politiche Giovanili e Culturali
del Comune di Perugia*

Nota introduttiva

A conclusione e documentazione del ciclo 2008-2009 dell'“Officina del Dialetto”, siamo giunti alla terza antologia dei poeti del Dónca, oltre al volume monotematico *Minimetro... che passion!* edito sempre nel corrente anno.

Stavolta abbiamo scelto di chiamarlo *Vèrzi ngrifati*, consapevoli del vasto significato assunto da questo ultimo termine, sia in senso erotico che sportivo, denunciando comunque un impegno al limite dell'accanimento. Com'è noto, *ngrifato* in perugino indica una forte passione, quale che sia il versante in cui essa si esprime. L'espressione si richiama inoltre, per definizione, all'animale simbolo della nostra identità storica, politica, civile e culturale.

È infatti la passione a spingere sia noi che gli iscritti, in aumento giorno per giorno, ad esprimerci in un codice – quello della nostra lingua nativa – che oggi gode di una ritrovata popolarità, tra i giovani e i meno giovani.

Gli incontri al Teatro Morlacchi, i temi di vasto interesse toccati nelle nostre conversazioni, insieme ad una voglia di sano protagonismo, hanno indotto i soci ad esprimersi in maniera artistica, sia in poesia (prevalentemente) che in prosa. Con Autori appartenenti a tutti livelli socio-culturali, in senso e con finalità – almeno nelle nostre intenzioni – dichiaratamente democratici.

Ne è uscito un volume ricco e composito che si esprime nel perugino del Centro urbano, in quello dei Borghi, come in quello dei Ponti e del contado, con una ricchezza e una varietà considerevoli. Innanzi a tutti stanno sempre i “principi” della poesia

perugina: la triade Spinelli, Cricco e Scaramucci. I padri nobili (a partire dallo stesso Spinelli, del quale la famiglia ci ha fornito quattro preziosi inediti postumi) continuano a proporre una scrittura di qualità eccezionale, che li fa meritatamente annoverare tra i vertici nazionali della poesia in dialetto.

Accanto e intorno ad essi, una cinquantina di poeti, nuovi o già ampiamente affermati, che ci consegnano, con fiducia e amicizia, il frutto del loro lavoro.

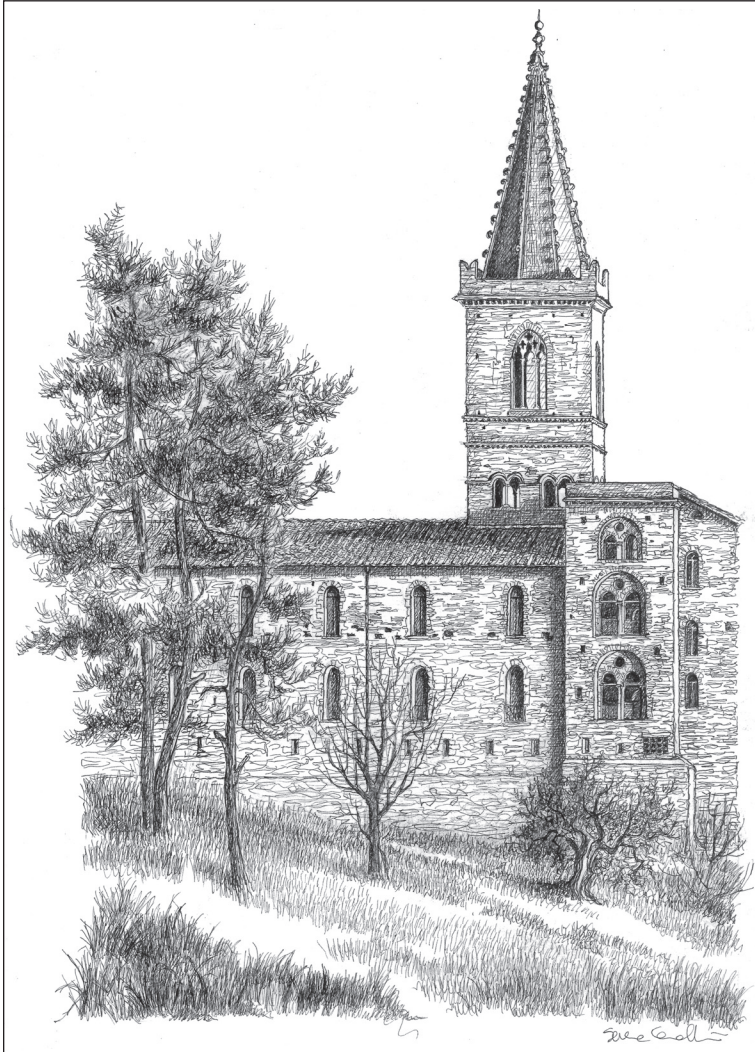
Il presente volume ha tra i suoi meriti quello di una certa esaustività ed esprime al meglio una passione che l'Accademia del Dónca rivendica il merito di aver suscitato. L'opera è certamente in grado di fare il punto sul complesso della produzione odierna in dialetto perugino.

Circa la convenzione grafica relativa alla trascrizione della lingua – analogamente a quanto accaduto nel volume sul *Minimetro* – ci siamo attenuti al rispetto della forma proposta dagli Autori, purché sufficientemente efficace in termini di resa fonetica del parlato. Ci è infatti sembrato opportuno non ingabbiare la libertà di scrivere nel modo preferito, quando esso sia caratterizzato da una sufficiente coerenza e scorrevolezza. La linea di tendenza resta quella della massima riduzione dei segni diacritici, giungendo – come nell' "opera omnia" *Scritti del magione-perugino Ennio Cricco, autore dell'Inferno di Dante raccontato ai Perugini* – all'eliminazione degli apostrofi e alla fusione di diverse parole pronunciate con una sola emissione di voce. Con un occhio di riguardo all'apertura e alla chiusura delle vocali toniche "e" ed "o".

Ma il nostro scopo prioritario resta quello di stimolare la creatività e la riflessione "con" e "sulla" lingua. Perché nel parlare ci sono non solo la storia e la tradizione, ma anche l'identità della nostra gente. Cavando, da questo lavoro di consolidamento e ricerca, esiti di qualche resa artistica. Come ci pare sia avvenuto nella gran parte dei prodotti riportati nel presente volume.

I curatori

VÈRZI NGRIFATI



Santa Giuliana.

L contrabbando

Quando c'era la dogana e s'eva da pagà l dazio, tutt le matine passava Gigino nc la bicicletta. Tonino, l daziere, l'afermava tutt le volte: "Gigino, che trasporte drénto a ste spòrtle ch c'è sopra la bicicletta?". "Mah... n ci ho niente, ci ho la rena del Tevre, quilla s' pòl portà, no?". "Quilla sì, ma famme vdé!". Tutt'i giorni era la stessa solfa e tutti i giorni Gigino c'eva la rena. Dóppo qualch'anno, Tonino va n pensione e, ncontrato Gigino al cirq(u)lo, je fà: "Gigino, dimme la verità... io l so che tu me freghevè, ma m' sè di ntó nche contrabbandève, si c'ève sempre la rena?".

"Tonì, io contrabbandèvo n tl'biciclette!".

Il contrabbando

Quando c'era la dogana e si doveva pagare il dazio, tutte le mattine passava Gigino con la bicicletta. Tonino, il daziere, lo fermava tutte le volte: "Gigino, cosa trasporti dentro queste borse che hai sopra la bicicletta?". "Mah... non ho niente, ho la rena del Tevere, quella si può portare, no? "Quella sì, ma fammi vedere!". Tutti i giorni era la stessa solfa e tutti i giorni Gigino aveva la rena. Dopo qualche anno, Tonino va in pensione e, incontrato Gigino al circolo, gli fa: "Gigino, dimmi la verità... io so che tu mi fregavi, ma mi sai dire in cosa contrabbandavi, se avevi sempre la rena?". "Tonino, io contrabbandavo in biciclette!".

* * *

Dino e l vigile

A Piazza d'Armi, ta Dino jé s'era rotta la Cinquento e s'era afermato n mezzo a la piazza. Lu drénto a la machina, tra na

madonna e l'altra, cerchèva d'armette n moto, ma gnènte. Ariva n vigile che ncumincia a fischiè: "Su, via có sta machina, scans'te che mpicce!". "Oh, si te mpiccia aiutme a spign(e)la!" jé rispose Dino senza scompósse. "Ah... ma nnè capito che quann fisch' io hèn cinqmila lire?". "Eh... n colpo! Sè peggio de Claudio Villa! E, si t mette a cantè, t'ho da da la machina!".

Dino e il vigile

A Piazza d'Armi, a Dino si era rotta la Cinquecento e si era fermato in mezzo alla piazza. Lui dentro la macchina, tra una bestemmia e l'altra, cercava di rimettere in moto, ma niente. Arriva un vigile che comincia a fischiare: "Su, via con questa macchina, scansati che impicci!". "Oh, se ti impiccia, aiutami a spingerla!", gli rispose Dino senza scomporsi. "Ah... ma non hai capito che quando fischio io sono cinquemila lire?". "Accidenti! Sei peggio di Claudio Villa! E se ti metti a cantare, devo darti la macchina!".

* * *

La confessione

L Magra c'éva la fiòla più grande ch'éva da fa la prima cumnióne. L'usanza voleva che anch l babo e la mamma évon da fa la cumnióne nc la fiòla. La moglie: "Vatte a confessà dal prete, sinnò la cumnióne nun tla fa!". "Fiòlo – fa l prete – da quant tempo nun te confesse... ?". "Mah... don Antò, sarònnno quatòrdce o quindce anne". "E durante tutto st periodo ch'è fatto?". "Mah... io ho sempr fatto l'autista con Palazzetti!".

La confessione

Il Magra aveva la figlia più grande che doveva fare la prima comunione. L'usanza voleva che anche il babbo e la mamma dovevano fare la

comunione con la figlia. La moglie: “Va’ a confessarti dal prete, altrimenti la comunione non te la fa!”. “Figliolo – fa il prete – da quanto tempo non ti confessi?”. “Mah... don Antonio, saranno quattordici o quindici anni”. “E durante tutto questo periodo cos’hai fatto?”. “Mah... io ho sempre fatto l’autista da Palazzetti!”.

* * *

N punto d’ morte

N contadino, ch c’eva sempre nn uggia l padrone, quando quisto st’eva per murì, nun c’era verso d fallo gi a trovà, n forma d’rispetto. “Su, coraggio, vallo a trovà almen pl’ultma volta” jé dicévon tutt quilli d’casa. Daje daje, a la fine s decide e parte. “Bon giorno sor padró... com gimo?”. “Eh, cocc mio... m sa che stavolta ngn la facémo...”. “Su... su... coraggio, sor padró... jé l’hònno afatta tutti!”.

In punto di morte

Un contadino, che aveva sempre in antipatia il padrone, quando questo stava per morire, non c’era verso di farglielo andare a trovare, come forma di rispetto. “Su, coraggio, vai a trovarlo almeno per l’ultima volta”, gli dicevano quelli di casa. Dai e dai, alla fine si decide e parte. “Buon giorno, signor padrone... come andiamo?”. “Eh, caro mio... mi sa che stavolta non ce la facciamo...”. “Su... su... coraggio, signor padrone... ce l’hanno fatta tutti!”.

CARLO ARCELLI

Chi j' ha... i tiene

L mi dottore de condotta
dovrìa esse n mezzo stròlogo
perché, tó n batter d'occhio,
t'altrova le malatie da d'là da la scrivania
senza toccatte.
Si vè là e c'è gente,
basta compilàje 'l questionaro su pé 'l tavlino
è facile,
è da mette la crocetta n tól "sì", n tól "no", n tól "forse":
te dòle lo stòmco, e metti la crocetta;
la risposta có n messaggino.
Si l'chièmi per telefono,
è da seguì la voce guida:
si è n'influenza, dígita Uno
disturbi vari, questionì gravi Due
Tre, diretto ospedale molto gravi,
Quattro, le Pompe.
È n dottore computerizzato:
da quante ne sa, ha standardizzati i dlóri.
Si dòle la testa, è sempre la cervicale
si fa mèle n ginocchio, è n po' d'attrosi
si c'è la cacarella, è "la flora".
Io, lì per lì, penzèvo
ta la fiola de Ludovico de Cassapanca
na bella frega, na mora,
e dicevo: "Sarà", tal dottore, "si l dicéte vó"
ma pu fra me e me penzèvo:
"Ma me père n chèsò che
qu'la bella frega fa ni la cacarella.

A di l vero, ta me me fa n altro effetto.
Boh, sarà!”
Tempo fa, diede na mezza schiovlèta
tal déto pollice d’la mèna destra:
l’ chiappai tra l màn(e)co d’la motosega
e na ramaccia che cadeva.
Dóppo l dlóre, quando l’movevo,
s’era misso a fè m botto.
Gii dal dottore e i dissi:
“Dottó, ciò stó déto che me fa cussi:
“Tru tru tru”.
Me rispose: “Sè n fenomeno, ta me nun me ce fa.
Arv(e)décce”.
N’altra volta, me niva via l’ógno de n piede
l’évo aciacchèto, per dè n calcio
ta n fusto de l’òjo abrugèto.
I l fece vedé e lu me disse:
“È da carpillo, ma è da fè da te,
che senti meno dlóre” .
“C’évo pensato”.
Io, me sa, ho capito na cosa:
che, a stó mondo, i dlóri èn cumme i soldi:
Chi j’ ha... i tiene.

Chi ce li ha... li tiene

*Il mio medico condotto / dovrebbe essere un mezzo mago / perché, in
un batter d’occhio, / ti ritrova le malattie da oltre la scrivania / senza
toccarti. / Se vai là e c’è gente, / basta compilargli il questionario sopra
il tavolino / è facile, / devi mettere una crocetta sul “sì”, sul “no”, sul
“forse”: / ti duole lo stomaco, e metti la crocetta; / la risposta con un
messaggino. / Se lo chiami al telefono, / devi seguire la voce guida: / se
è un’influenza, digita Uno / disturbi vari, questioni gravi, Due / Tre,
diretto ospedale molto gravi, / Quattro, le Pompe. / È un medico*

computerizzato: / da quante ne sa, / ha standardizzato i dolori. / Se duole la testa, è sempre la cervicale / se fa male un ginocchio, è un po' d'artrosi / se hai la diarrea, è "la flora". / Io, lì per lì, pensavo / alla figlia di Ludovico di Cassapanca / una bella ragazza, una mora, / e dicevo: "Sarà – al medico – se lo dite voi" / ma poi tra me pensavo: / "Mi pare un caso che / quella bella ragazza fa venire la diarrea. / A dire il vero, a me fa tutt'un altro effetto. / Bob, sarà!". / Tempo fa detti una mezza storta / al diro pollice della mano destra: / lo presi tra il manico della motosega / e un ramo che cadeva. / Dopo il dolore, quando lo muovevo / si era messo a fare uno scatto. / Andai dal medico e gli dissi: / "Dottore, ho questo dito che mi fa così: / «Tru tru tru». / Mi rispose: "Sei un fenomeno, a me non mi ci fa. / Arrivederci". / Un'altra volta, mi veniva via l'unghia di un piede / l'avevo acciaccato, per dare un calcio / a un fusto dell'olio bruciato. / Lo feci vedere e lui mi disse: / "Devi strapparlo, ma devi fare da te / ché senti meno dolore". / "Ci avevo pensato". / Io credo di aver capito una cosa: / che, a questo mondo, i dolori sono come i soldi: / Chi li ha li tiene.

* * *

L dialetto

L dialetto
con qia cadenza forte
per me m bonpò espressivo
famigliare
clorito.

L mi dialetto
m'arporta m bel ricordo
quann'ero ncóra n fiòlo
le favole
tutti i nonni.

Dialettando
compare la nostalgia

de n tempo a me caro
felice
c'na merangula.

Il dialetto

*Il dialetto / con quella cadenza forte / per me molto espressivo
/ familiare / colorito. // Il mio dialetto / mi riporta un bel ricordo
/ di quando ero ancora bambino / le favole / tutti i nonni. //
Dialettando / compare la nostalgia / di un tempo a me caro / felice / con
un'arancia.*